

tempietto del Volto Santo, o Jacopo Sansovino. Ma l' A. prova che la facciata fu opera di *Giovanni da Lugano*, e dimostra con seri argomenti, che il tempietto deve ritenersi costruito da *Niccolò Civitali*, figlio del predetto Matteo. Potrà forse rincrescere a qualcuno che siano messi in bando, nella storia di questo monumento, alcuni nomi illustri di artefici di primo ordine; ma, la verità prima di tutto; e poi, il monumento resta sempre insigne in se stesso, e come testimonianza del valore artistico dei tempi in cui fu costruito.

PIETRO BOLOGNA.

## VARIETÀ

### LE CAVE DI PIETRA NERA

DETTA DI PROMONTORIO.

Quel braccio del monte Peraldo che, spiccandosi dalla cima ove torreggia il forte dello Sperone, digrada dolcemente a Granarolo, espandendosi in aperta spiaggia, si dirama quindi in parecchi poggi, alcuni de' quali s' adimano a bagnare i lor piedi nelle acque del porto, mentre altri volgendo a occidente vanno a coronare le alture della vicina Sampierdarena. Il dorso principale, invece allungandosi in modo quasi uniforme, va lentamente a tuffarsi in mare a Capo di Faro.

Quest' ultimo tratto che corre da Granarolo al detto Capo aveva anticamente nome di Promontorio, denominazione del resto proprissima se consideriamo che i geografi designano appunto con tale appellativo quei monti che staccandosi dal continente si protraggono a far capo in alto mare. Con tal nome lo vediamo infatti ricordato dallo storico Giustiniani laddove nella prefazione ai suoi *Annali*, descrivendo la città, soggiunge: « ed in capo di Promontorio l' antica Abbazia di san Benigno ».

Nè di siffatta denominazione vanno privi gli atti del governo, come ne porge esempio un decreto del 20 marzo 1452 concedente immunità dalle tasse a Bartolomeo Imperiale per la sua casa posta: *in villa Promontorij in conspectu portus*.

*Montata Promontorij* dicevasi la salita ch'ebbe poi nome, e tuttodi si addimanda da N. Signora degli Angeli; titolo questo d' una chiesa e monastero che, eretti in dorso al colle stesso nel 1467, cadevano demoliti sull' esordire del secolo scorso. « Valle di Promontorio » era detta quella che si sprofonda ad oriente dello stesso, e « Fossato di Promontorio » il rivo che scorre lung'h' essa e mette foce nel porto presso a s. Lazzaro; valle e rivo che or diciamo appunto di s. Lazzaro. Ma non molto dopo l' alba del secolo XVII, il colle e con esso la valle e il rivo perdevano l' antico predicato, e la denominazione di

« Promontorio » si restringeva a poco a poco a quella falda o diramazione del colle stesso che, piegando a occidente, s'asside superiormente a Sampierdarena; a quel ridente poggio cioè che oggidì ha e conserva esso solo il nome di « Promontorio ». A contribuire a questo fatto concorse in ispecial modo la costruzione della cinta murale del 1626, la quale tagliava fuori il poggio anzidetto e con esso la chiesa parrocchiale ed il circostante abitato; i quali però vennero di subito distinti colla espressione di *extra moenia*; testimoniando così che erano parte del Promontorio.

Frattanto la parte a monte di esso colle rimasta chiusa entro la mura civiche, spogliatasi dell'antico nome, tolse invece a dirsi « degli Angeli » dal menzionato monastero ivi esistente. Ne ammaestra un decreto del 1656, 6 settembre, mercè il quale si ordinava il rifacimento del selciato: *a sancto Lazaro usque ad Logiam ville Prementorij sancte Marie Angelorum*. Nel tempo stesso la plaga inferiore toglieva nome di « Colle di san Benigno » dal vetusto cenobio, esso pure scomparso, che sorgeva a Capo di Faro. Di tal modo il predicato di « Promontorio » emigrava interamente fuori città.

Federico Alizeri, che pur spese lunghe ore della sua vita tra le vecchie carte degli archivii, ricercando e raccogliendo notizie intorno agli artisti che operarono in Genova, epperò anche sugli scultori, ignorava perfettamente ciò. Il perchè nella sua ultima *Guida* della città, ove accenna alla villa di Promontorio, rivolgendosi al lettore, scriveva « oggimai non discerni nè il come nè il dove l' amena collina di Promontorio, *extra-moenia* si sviscerasse a provvedere i macigni nerastri onde si abbellirono cotanti edificii e presero forma cotanti portali ».

Indarno infatti se ne cercherebbero colà le tracce. Senonchè a schiarire il mistero si prestava un fatto naturale avvenuto non molto dopo che l' Alizeri così scrivesse. Accenno allo scoscendimento di una parte della falda del colle che si adima nella valle predetta di s. Lazzaro. Scoscendimento verificatosi sul cadere del maggio 1891, per uno squarcio operato allo scopo di trarne materiale da costruzione, e in conseguenza del quale venivano alla luce l'imbocco d'una galleria penetrante nel vivo della roccia, più parecchi istrumenti in ferro logori ed irrugginiti ed insieme ad essi una lastra di pietra nera con breve iscrizione recante la data del 1519. L'archivista civico Cav. Prof. Angelo Boscassi dando tosto comunicazione di questo fatto sul *Giornale Ligustico*, con felice intuito, scriveva « molto probabilmente è da credere che la cava di cui si tratta, sia quella antichissima di pietra nera di Promontorio di cui si era perduta la memoria »; soggiungendo « non si sa quando nè perchè poi abbandonata ».

Due cose però restavano sempre a sapere. L'una come mai la pietra che si cavava da questa valle fosse detta di Promon-

torio, mentre questo nome è, a memoria d' uomini, proprio soltanto del colle che sovrasta a Sampierdarena; tantochè poteva sempre restare il dubbio che la si cavasse di colà e non da altrove. L' altra cosa poi, il perchè dallo esordire del secolo XVII in appresso si smettesse l' uso di detta pietra, quasichè ne fossero stati esauriti gli strati.

Al primo quesito risposi già dimostrando come per l' addietro, e cioè anteriormente al milleseicento circa, il nome di « Promontorio » fosse dato al colle tutto che da Granarolo termina a Capo di Faro, e come perciò la falda di esso che scende nella predetta valle di s. Lazzaro s' intitolasse ugualmente di « Promontorio », e così pure si chiamasse di « Promontorio » il rivo che s' origina e scorre in essa.

Al secondo quesito poi mi è altrettanto facile il rispondere, mercè alcuni documenti da me recentemente rinvenuti e che qui riferisco.

È il primo una supplica di Nicolò Queirazza, presentata al Governo il 10 gennaio 1648, colla quale espone « che nell' anno 1625 fu fatto minare i pilastri di un gran sito vacuo e quello poi chiudere, in quale era dentro acqua viva freschissima; posta nel fossato di s. Lazzaro il quale si dimanda le priere (petriere) e dal quale si facevano li portari antichi che hoggi si vedono alle case di questa città ». Seguitava dicendo che il sito apparteneva allora a Guglielmo Antonio Queirazza, suo padre; che la ragione per cui si era fatto minare stava nel sospetto che in quel « sito vacuo » ossia caverna, vi si potesse nascondere qualche migliaio di persone e causar disordini nel governo e guerra al Comune. Soggiungeva infine che in allora Guglielmo Antonio non fece reclamo alcuno, perchè il danno prodotto dalle mine non si era di subito manifestato; ma in appresso la sua possessione soprastante andò sprofondando e continuava a sprofondare con danno di esso Nicolò, il quale pertanto ricorreva per essere risarcito.

Il sospetto che in quelle caverne si potesse adunare gente armata a danno della Repubblica non era infatti mal fondato se pensiamo alle condizioni politiche di allora; tanto è vero che anche dopo aver minato quelle caverne, si ordinava (1629, 6 febbraio) che la valle fosse chiusa con muro così al di sopra, come al di sotto, lasciando soltanto il passo alle acque, ed in modo che non vi potesse transitare alcuno.

Da una relazione di Gio. Maria Cervetto, in data 8 febbraio 1629, e scritta appunto per effettuare la chiusura di dette caverne, abbiamo altra e novella conferma che esse erano conseguenza della estrazione della nota pietra nera. La relazione è così concepita: « Notta delle chaverne quale si son fatte per chaussa (causa) delle chave di Pietra di Promontorio, parte situate nel locho del magnifico G. Agostino Scenturione (Centurione) detto (il luogo) le Priere et parte situate dalla parte

opposta verso levante sopra il lagho del magnifico Ambrosio di Negro ». Segue dicendo che nella parte di ponente sotto la villa Centurione vi sono cinque caverne una delle quali per la distruzione del monte restò chiusa e le altre sono facilmente otturabili, riempiendole colla materia estratta durante la loro coltivazione. Che dalla parte di levante, vi è una caverna avente due ingressi e capace di ottanta uomini, la quale consiglia pure di chiudere; più un' altra caverna grandissima capace di ottocento uomini, essa pure con due ingressi e che si potrebbe pur chiudere nel modo proposto per quelle a ponente.

Letta il giorno successivo al Magistrato dei Padri del Comune, questo ordinava al Cervetto di far rovinare con polvere pirica od altrimenti chiudere, *pulvere sulfureo destrui vel aliter claudi*, le caverne dette, in ubbidienza a quanto era stato imposto dal senato il 6 detto mese. Il 14 del successivo marzo gli si ordinava ancora di far chiudere le caverne ed eseguire quanto prescriveva il decreto stesso. Donde parrebbe che o non si fosse ricorso al mezzo delle mine, o che il loro effetto non fosse stato bastantemente efficace. Infatti altro decreto del 22 novembre 1635 ordinava al ridetto Magistrato di far procedere alla chiusura dei citati antri e fori, *antra seu foramina in montibus Promontorij existentia*, sì che non vi rimanesse apertura o ingresso alcuno.

Alla stregua di tali prove, resta perciò ormai pienamente accertato che la nota pietra nera si estraeva appunto e soltanto da questa valle; la quale ne' secoli andati s' intitolava dal Promontorio, perchè parte del medesimo, epperò dicevasi di Promontorio la pietra stessa. Che anzi i lavori di scavo ivi effettuati in questi anni misero allo scoperto ottimi strati di siffatta pietra, che già si cominciò a nuovamente adoperare in costruzioni di edifici civili, e che oltre a prestarsi opportunissima nelle riparazioni de' portali, camini e bassorilievi di cui va disseminata Genova nostra e dintorni, potrà invogliare gli scultori d'oggi a valersene specialmente ne' monumenti sepolcrali, ove pel suo cupo colore, figurerà nuovo ed ottimo materiale.

FRANCESCO PODESTÀ.

## A PROPOSITO DI GIOVANNI TORTI

A GENOVA (I).

La prima notizia della nomina del Torti a Presidente della R. Università di Genova, comparve nel *Censore* del 1° febbraio 1849, diretto da Luciano Scarabelli. « Possiamo dar per

(I) La compilazione di queste notizie aneddotiche ci è stata suggerita dal notevole scritto di EGIDIO BELLORINI, *Ricerche intorno alla vita di Giovanni Torti*, in *Archivio storico lombardo*, A. XXXI, vol. I, p. 104 sgg.